

Stimmen gegen den Krieg

Beiträge 311– 320

1. Raffaella Passiatore: Piccoli Calcoli
2. Traude Novy: Aus der Geschichte lernen
3. Martina Gajdos: Zurück. Zurück!
4. Rudolf Bulant: Kinder wollen keine Grenzen
5. Matthias Stark: Mantra des Friedens
6. Tatjana Gregoritsch: Krieg
7. Rudolf Krieger: Was würdest du tun?
8. Wilhelm Pfeistlinger: Ein Schweigen, so lang wie nötig
9. Anonymus: Ukraine i mi
10. Karin Klug: Freitag, 4. März 2022

Raffaella Passiatore: **Piccoli Calcoli**. *Breve dramma per un Uomo ed una Donna*

Donna: Uno ... otto, nove ... undici, dodici, tredici ... no, no!

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, sette ... sette ... sette ... sette ...

(Appare la luce di una candela che si avvicina al letto della Donna)

Sette ... sette ... sette ...

(Un uomo punta la luce della candela sul volto della Donna.)

sette ...

(La Donna apre gli occhi e urla dallo spavento, accende la luce sul comodino. L'uomo le sta davanti con la candela in mano.)

Uomo: Eccomi!

Donna: Chi ti ha chiamato? Io stavo solo contando ...

Uomo: Sì, ma non le pecore! E poi ti sei inceppata giusto sul numero sette.

(La Donna si siede sul letto e con un gesto invita l'uomo a sedersi accanto a lei, invece l'Uomo striscia sotto il letto e scompare alla vista.)

Donna: Hei! Dove sei finito? Hei, numero sette!

Non sopporto la cera secca sulla roba ... mi cadeva sempre la cera sui vestiti quando la mamma accendeva le candele ... la mamma contava sempre le candele, le contava e le metteva in fila; una, due tre, quattro, cinque, sei, sette; sette, erano sempre sette, sette candele, sette braccia, uno in fila all'altro, sette braccia ... su ogni braccio una candela ...

Erano sempre sette, non avevo mai paura delle sette candele, perché erano sempre sette, la paura viene quando perdo il conto, la paura viene quando termina la ragione, quando perdo il conto ...

(L'uomo sbuca da sotto il letto e si stende accanto alla Donna)

Donna: Non immagini come mi manchi ... Mi manca il tuo petto, l'odore della tua pelle, la tua barba che sapeva di spezie, le tue mani sui miei fianchi, i muscoli delle tue cosce tra le mie, i tuoi capelli; i tuoi riccioli tra le dita ... sai, sai che quando dormivi io iniziavo a contarli i tuoi riccioli? Ma non finivo mai, era come se si riproducessero, diventavano sempre di più, mi riempivano le mani, non riuscivo a contenerli, ed allora ricominciavo a contarli ...

Una volta mi venne voglia di tagliarli via, sì, tagliandoli avrei potuto metterli in fila sul tavolo e contarli meglio, e così avrebbero smesso di riprodursi!

(Ride, fa per abbracciarlo ma quello si alza e si allontana.)

Uomo: Anch'io li ho contati i miei riccioli. Mi hanno fatto sedere su quella sedia da barbiere e mentre il macellaio li tagliava via, io li guardavo cadere a uno a uno, uno dopo l'altro. Non riuscii a contarli tutti. Ad un certo punto ho perso il conto, ho ricominciato, ma poi l'ho perso di nuovo, avrei dovuto contarli mentre cadevano, ma non ce l'ho fatta, ho perso il conto, ricominciavo e sempre mi perdevo ...

Donna: Ah, Dio, che dolore terribile il separarmi da te, come un'amputazione, sì, come se m'avessero tagliato via un braccio ... si passa la vita a veder andar via chi amiamo; ogni porta che si chiude, ogni bara che si chiude, ogni arto amputato che mai ricresce. Via uno, via due, via tre, via quattro, via cinque, via sei, via sette ... ad uno ad uno se ne vanno tutti, nasciamo per guardarli andar via come se non contassero nulla.

(Si alza per raggiungerlo, ma quello s'allontana ancora)

Cos'è destinato a contare? Cosa conta?

Nessuno me l'ha insegnato. Ho iniziato a contare da piccola, contavo e ricontavo ...

Era rimasto solo il nonno paterno.

Lui era rimasto solo con un numero.

Io ero rimasta sola con il nonno.

Eravamo sempre soli io ed il nonno. Io non lo capivo, parlava una lingua strana, ma mi era rimasto solo lui. Ed allora io contavo e ricontavo sempre il suo numero. Gli avevano dato un numero, glielo avevano messo sopra il braccio sinistro, ed io lo contavo. Mi chiedevo perché io non ce l'avessi un numero mio come il nonno, un numero da contare e ricontare. Così contavo il suo ...

Perché alcuni hanno avuto un numero ed altri no ...

Uomo: Alcuni non hanno una data di morte, ed allora si prendono un numero.

Un numero è come una pietra.

Donna: I cristiani mettono fiori sulle pietre, non pietre.

Hanno colori i fiori ... I fiori hanno dentro marciume, dentro già puzzano, dolciastri imputridiscono i colori in sporcizia che insozza le pietre ... Anche le pietre hanno colori; nero, marrone, verde, lilla, rosa, rosso, blu ... Hai mai contato i colori?

Avrebbero dovuto dare anche a me un numero per nome.

Dai numeri non si scappa.

Erano sempre sette, non avevo mai paura delle sette candele, perché erano sempre sette, la paura viene quando perdo il conto, la paura viene quando termina la ragione, quando perdo il conto ...

Non finiva mai quel gioco, mi faceva paura, non riuscivo a contarli, perdevo il conto dei numeri, non finivano mai, mai!

(Tra sé)

Riuscissi a smettere di contare e prendere sonno ...

Non prenderò mai sonno, non prenderò mai sonno, mai.

Il mal della pietra è un male inestirpabile e una pietra sulla tomba non marcisce mai ...

Rimarranno quelle pietre, una sull'altra, come si farà a contarle tutte? Una ad una, una per una

...

(Si alza dal letto. Con un gessetto disegna per terra i quadrati ed i numeri del gioco „la campana“. Raccoglie le pietre ed inizia a saltare da un quadrato all'altro lanciando le pietre)

Numeri, hey numeri!! Allora venite, venite a giocare con me.

Guardate quante belle pietre, venite, venite a giocare!

(Da dietro il letto, camminando lentamente, appaiono degli uomini vestiti da soldati, mentre la Donna continua a giocare a campana. Mormorano tutti la preghiera contemporaneamente, o a canone, ognuno nella sua lingua, ripetendola senza mai interrompersi, fino al termine della rappresentazione.)

I soldati: Jebarechechà adonài wejishmerècha.

Jaèr adonài panàw elèicha wichunècha.

Jissà adonài panàw elèicha wejjasèm lechà shalòm.

Il Signore ti benedica e ti protegga.

Il Signore lasci risplendere il Suo volto su di te e ti sia clemente.

Il Signore rivolga il Suo volto verso di te e ti doni pace.

Der Herr segne dich und behüte dich.

Der Herr lasse sein Angesicht über dich leuchten und sei dir gnädig.

Der Herr wende sein Angesicht dir zu und schenke dir Frieden.

Gospod' pust' blagoslovit i oberegaet tebya.

Pust' gospod' obratit svoj oblik k tebe i budet tebe milostiv.

Da obratit gospod' svoj oblik k tebe i daruet tebe mir.

(Ogni soldato ha in mano delle pietre, che porta in platea ed appoggia con cautela per terra davanti agli spettatori; uno dopo l'altro, ad ognuno una pietra.)

Traude Novy: **Aus der Geschichte lernen?**

Wissenschaft läuft immer Gefahr, missbraucht zu werden. Aber die Geschichtswissenschaft hat dabei eine Sonderstellung, denn historische Mythen müssen immer dazu herhalten, Kriege zu legitimieren. Die von Putin aus der Geschichte abgeleiteten Tiraden zur Rechtfertigung des Krieges gegen die Ukraine schließen nahtlos an die übelsten historischen Begründungen für staatliche Überfälle auf andere Länder an.

Vor kurzem sagte Josef Hader in einem Gespräch, dass er als Kind das Geschichtsbuch des jeweiligen Schuljahres schon an dem Tag, an dem er sich abholen konnte, von Anfang bis zum Schluss gelesen hatte. Das rief Erinnerungen in mir wach. Auch für mich waren die Geschichtsbücher heiß ersehnte Lektüre, die ich begeistert verschlang. Wir mussten die Schulbücher damals noch kaufen – meist antiquarisch, aber sie waren in der Nachkriegszeit neben dem „Buchklub der Jugend“, über den man günstige Bücher erwerben konnte, die einzige Möglichkeit den Lesehunger zu stillen. Daneben diente uns der Schulatlas zur Milderung des Fernwehs.

Ich habe Glück gehabt. Meine Geschichte- und Geografielehrerin war eine politisch kluge Frau, die unser kritisches Denken herausforderte. Aber dennoch bestand der Geschichtsunterricht vorwiegend in der Abfolge von Kriegen und der Landverteilung danach. Diese historische Konzentration auf die Kriege begründet bis jetzt Mythen, nationalistische Legenden und Völkerfeindschaften, die immer wieder dann hervorgezaubert werden können, wenn es im Interesse der Mächtigen liegt, den Weg der politischen Auseinandersetzung zu verlassen und neue Kriege anzuzetteln.

In sogenannten Religionskriegen wurden und werden Religionen immer dazu benutzt, handfeste politische und wirtschaftliche Interessen zu verschleiern und das Volk emotional „mitzunehmen“. Das gilt nicht nur für islamische Völker. Europa hat seit dem 30-jährigen Krieg eine ununterbrochene Abfolge solcher Religionskriege. Zuletzt begründete Serbien seine Gewalt gegenüber den Kosovaren damit, dass vor 100en von Jahren die Serben auf dem Amselfeld die christliche Orthodoxie gegen das Osmanische Reich zu verteidigen versucht haben und deshalb der Kosovo heiliger serbischer Boden sei.

Vielleicht liegt es auch daran, dass Geschichte noch immer „His“story ist und „Her“story, also die Geschichte der Hälfte der Menschheit, kaum Einzug in die Lehrbücher gefunden hat. Kurt Tucholsky sagte sinngemäß, dass jedes Kriegsheldendenkmal der Grundstein für neue Kriege setzt. Er sollte leider damit Recht behalten. Die demütigenden Friedensverhandlungen der Sieger nach dem 1. Weltkrieg, die erdrückenden revanchistischen Wirtschaftssanktionen,

aber auch die unhistorische Heldenverehrung der Armee als die „im Felde Unbesiegt“, hat den Aufstieg der Nazis und den 2. Weltkrieg erst möglich gemacht. Darüber sollten wir nachdenken, wenn wir zu Allerheiligen unreflektiert „ich hatt’ einen Kameraden“ beim Kriegerdenkmal singen, wie es leider noch immer geschieht. In einem Dorf in Frankreich habe ich ein Kriegsdenkmal gesehen, das in Form einer Pieta eine Mutter darstellte, die ihren sterbenden Soldatensohn umfängt. Das hat mich tief beeindruckt – solche Denkmäler sieht man bei uns selten.

Neulich las ich, dass es in Feldbach in der Steiermark Denkmäler für eine ukrainische SS-Division gibt, die dort auf Seiten der Nazis gegen die Rote Armee gekämpft hat, nur die faschistischen Symbole auf den Gedenksteinen wurden später entfernt, auch in der Kirche gibt es eine Gedenktafel. Es gilt als erwiesen, dass sich diese Division an Massakern gegen die polnische und jüdische Zivilbevölkerung beteiligt hat. Irritierend daran ist die Ignoranz und historische Unbildung der österreichischen Behörden, die diese Denkmäler genehmigt haben. Man muss also nicht allzu weit gehen, um festzustellen, dass auch die Ukraine ihre Vergangenheit nicht aufgearbeitet hat. Bezeichnend dafür ist auch, dass es heute in der Ukraine einen Kult um den Führer Stepan Bandera gibt, der in der Zwischenkriegszeit ein ukrainischer Nationalist, aber eindeutig auch ein Faschist und glühender Antisemit war. Nach der orangen Revolution wurden in der Ukraine Lenin Denkmäler durch Bandera Denkmäler ersetzt. Aufhorchen ließ mich auch, als im ORF ukrainische Männer gezeigt wurden, die Molotow-Cocktails bastelten. Einer von ihnen sagte, sie nennen diese Flaschen nicht nach Molotow, sondern nach einem Kämpfer gegen die Sowjetunion. Das kann also nur jemand sein, der auf Seiten der Nazis gekämpft hat. Der Reporter ging auf diese Aussage leider nicht ein. Der ukrainischen Führung ist vorzuwerfen, dass sie sich nie von diesen rückwärtsgewandten und ihren eigenen Mythos bastelnden Gruppierungen distanziert hat. Auch wenn diese nur einen kleinen Teil der Bevölkerung ausmachen, so spielen sie doch Putin mit seinem Nazi-Vorwurf in die Hände. Denn es zeigt, dass nicht nur dieser, sondern auch viele Menschen in der Ukraine einem irrationalen nationalen Mythos anhängen. Dennoch, man kann Geschichte auch anders lehren und lernen – und ich denke bei uns hat sich da mittlerweile vieles zum Besseren gewendet. Erika Weinzierl und Michael Mitterauer waren in Zeit- und Sozialgeschichte Pioniere für diesen differenzierten Blick auf die Vergangenheit. Außerdem hatten wir das „Glück“ nach dem verlorenen Zweiten Weltkrieg und dem barbarischen Regime, das ihn geführt hatte, um diesen Krieg keinen „Heldenmythos“ aufbauen zu können. Umso erschütternder ist es, wenn der österreichische Parlamentspräsident in einer einzigen Fernsehdiskussion atemberaubende historische Vergleiche zieht. Noch dazu ist dieser Mann studierter Historiker und hat sein Geschichtsbild als Lehrer verbreiten können. Wolfgang Sobotka legte der ukrainischen Bevölkerung nahe, nicht zu flüchten, sondern ihr Land zu verteidigen, so wie wir 1945 auch nicht geflüchtet seien. Was meint er damit? Dass wir damals unser Land gegen die Alliierten verteidigt haben und dass diese nicht Befreier sondern Eroberer waren? Da hilft keine Entschuldigung, das rutscht einem nicht so heraus, dahinter steckt ein unreflektiert falsches Geschichtsbild. Um noch eins draufzulegen, behauptete er dann, er könne den Vorsitz im Untersuchungsausschuss nicht zurücklegen, denn das könnten dann auch die 2. Nationalratspräsidentin und auch der Dritte tun und dann wären wir wieder wie im Jahr 1933 bei der Ausschaltung des Parlaments angekommen. He?? Soll das heißen, die Errichtung der austrofaschistischen Diktatur durch Dollfuß war zwangsläufig eine Folge des Rücktritts der Parlamentspräsidenten? Da wundert einen nichts mehr, auch nicht, dass im Heimatort des neuen Innenministers ein geschichtsrevanchistisches Dollfußmuseum besteht und eine Engelbert Dollfußkapelle auf der Hohen Wand.

All diese Beispiele stimmen nicht sehr hoffnungsvoll bezüglich des Lernens aus der Geschichte. Aber dennoch ist es für die psychische Hygiene unerlässlich, sich mit Vergangenen auseinanderzusetzen, denn ohne Selbstreflexion und Selbstkritik tappen wir

immer wieder in die gleiche manipulative Falle jener, die die Geschichte für ihre Zwecke missbrauchen.

Beginnen können wir damit, kriegerische Heldenfiguren zu entzaubern und jene Frauen und Männer im historischen Gedächtnis zu verankern, die sich für Völkerversöhnung, soziale Gerechtigkeit und Gleichberechtigung eingesetzt haben. Es wäre Aufgabe der Geschichtswissenschaft, aber auch der Politik, ihnen jenen öffentlichen Platz einzuräumen, den sie verdienen. Rosa Mayreder und Bertha von Suttner haben es immerhin auf die Schilling-Noten geschafft – aber das ist lange her.

Martina Gajdos: **Zurück. Zurück!**

Das Zarenreich muss her. Die Größe zurück.

Auch zurück zu den Grenzen unserer K&K Monarchie?

Das Land der Azteken wieder hergestellt !!

Das Reich von Mali wie zu den goldenen Ausmaßen unter Kanga Musa vor siebenhundert Jahren.

Die Ukraine unter Vladimir dem Ersten hatte Gebiete vom heutigen Russland, reichte in den Westen und weit in den Norden hinauf. Der Mythos beschreibt ein Großreich und diese Größe kommt zurück.

Jede Nation kehre zurück zum Ursprung.

Größe wiederherstellen. Größe !!

Kriegen wir das Großreich zurück.

Kriegen wir !!

Bomben, Trümmer, Leid, Schmerz, REICH !

Arm strebt der Mensch nach kriegem, kriegem, mehr und mehr, kriegem; und dafür den KRIEG.

Kriegen wir Frieden?

Nein, das Reich muss her,

das Heer muss es er-REICH-en.

Auch wenn der Preis bedeutet: Zurück. Zurück zum Urknall – ein Urknall in diesem Jahrtausend ...

... macht alles neu.

Der Welt sei ein besserer Versuch gegönnt.

Rudolf Bulant: **Kinder wollen keine Grenzen**

Geboren im August 1945, gehöre ich zur Generation, die den gesamten Integrationsprozess Europas in allen Facetten durchlebt hat. Viele meiner Erfahrungen können sich meine Kinder und schon gar nicht die Enkel überhaupt noch vorstellen. Fast alles ist bereits so selbstverständlich geworden, dass es schon bereits wieder in Frage gestellt wird. Erst der Brexit scheint nun vielen ein wenig die Augen zu öffnen, es fühlen sich auch hauptsächlich die Jungen um ihre Zukunft betrogen. Der Ukraine Krieg hat jetzt vermutlich aber alle unsanft aus ihrer trügerischen Sicherheit gerissen.

In Gmünd/NÖ aufgewachsen, wuchs ich in einer geteilten Stadt, haarscharf an der tschechischen Grenze auf. Ich liebte die Lainsitz, den kleinen Grenzfluss, als wunderschönen aber gefährlichen Spielplatz – wie Kinder eben so sind. „Drüben“ befand sich unbekanntes gefährliches Feindland – „Gmünd III“ – ein Drittel der ursprünglichen Stadt – heute unvorstellbar. Obwohl von den Eltern immer gewarnt, zog uns dieser Grenzfluss magisch an. Wir spielten am Ufer und badeten im Sommer im Fluss trotz strengster Verbote. Die Grenze verlief genau in der Mitte des Flösschens. Obwohl meine Großeltern, bei denen ich anfangs lebte und später meine Ferien verbrachte, Verwandte „drüben“ hatten, gab es keinerlei persönlichen Kontakt zu diesen. Mit Maschinenpistolen bewaffnete Grenzsoldaten verhinderten das erfolgreich. Manchmal tauchten diese am anderen Ufer auf, drohten uns Kindern oder sahen uns zumindest grimmig an. Wir kannten aber keine Angst, es bescherte uns nur das Gefühl von gefährlichem Abenteuer, das ich bis heute nicht vergessen kann und will. Wir forderten es richtiggehend heraus – eigentlich ein Riesenglück, dass keinem von uns je etwas passiert ist. Kinder hatten offensichtlich auch damals in der sicher noch sehr restriktiven Tschechoslowakei schon ein wenig Narrenfreiheit. Auch Grenzsoldaten haben eben Kinder. Vielleicht waren diese Momente – spielende Kinder an der Grenze – die ersten Samenkörner für die spätere Integration, die dann etwa vierzig Jahre danach, tatsächlich aufgingen.

Es dauerte lange bis sich für mich irgendetwas änderte. Eigentlich unglaublich, gut zwanzig Jahre später hatte ich meinen ersten Job und Europa war noch immer zerrissen. Selbst unser deutsches „Bruderland“ machte keinerlei Ausnahme. Ich arbeitete in der Funkindustrie als Messtechniker, unser Hauptkunde damals die Post. Es gab schon ein Richtfunknetz über alle Grenzen hinweg in ganz Österreich und ich musste deshalb gelegentlich zu Messungen nach Innsbruck fahren. Beruflich führte ich deshalb eine Menge neuester Messgeräte im Auto mit, die man in der Bundesrepublik nicht mitführen durfte. Selbst die Durchfahrt damit durch das kleine deutsche Eck wurde nicht gestattet. Dazu brauchte man spezielle Papiere, sogenannte „Carnet’s“, die man im Finanzministerium besorgen und an der Grenze abstempeln lassen musste. Ein aufwändiges Verfahren, aber immer noch schneller als die Fahrt durch das damals schlecht ausgebaute Salzachtal.

Heute undenkbar, aber es begann schon ein wenig lockerer zu werden. Manchmal winkten uns die Grenzbeamten einfach durch. Verhängnisvoll, denn ich wurde einmal bei der Rückfahrt damit erwischt und musste neben einem langwierigen Verhör auch noch eine saftige Strafe in Kauf nehmen. Total unverständlich, ich hatte ja nur mein Werkzeug dabei, wurde aber wie ein Drogenhändler behandelt. Wohl gemerkt am kleinen deutschen Eck. Der Stau im Sommer an der Autobahn Walserberg anlässlich der Corona Krise hat mich heuer mit Schrecken wieder daran erinnert.

Einige Jahre später, Anfang der siebziger Jahre, hatte ich schon eine kleine Familie mit einer knapp sechsjährigen Tochter. Für Kinder dieses Alters galt ein Sommerurlaub am Meer mit Sandstrand als das Größte. Also, ab nach Italien. Meist verbrachten wir unseren Urlaub an der oberen Adria, am liebsten mit flachem Sandstrand, manchmal aber auch in Kroatien.

Interessanterweise schmeckte auch die fremde Küche den Kindern meist sofort, auch wenn man ihnen sonst neue Speisen kaum unterjubeln konnte. Jedenfalls Pizza, Pasta und sogar Cevapcici gehörten schnell zu ihrem Wortschatz. Die Kinder lernten bei diesen Auslandsurlaube nebenbei auch den Vorteil unterschiedlicher Kulturen zu schätzen. Sie lernten auch, dass die Angst vor fremden Kulturen schwindet, wenn man diese persönlich kennen und schätzen gelernt hat. Man hat ja immer nur Angst vor Dingen, die man nicht kennt. Das ist auch heute in entlegenen ländlichen Gebieten leider noch genauso.

Jedenfalls bei der Rückreise nach einem Italienurlaub, konnten wir den beginnenden Geist des neuen Europas erstmals erahnen. Traditionell machten wir in Tarvis halt und sahen uns am Markt immer ein wenig um. Tatsächlich fand ich nicht ganz unerwartet ein paar schöne Schuhe für mich – preisgünstig, elegant und sogar bequem. Ein letztes italienisches Eis für die

kleine Tochter krönte den gelungenen Einkauf und so machten wir uns wieder auf den Weg zur Grenze. Ein wenig Wartezeit gab es schon, die unsere Tochter jedoch tief schlafend kaum störte.

Jedenfalls kamen wir dann doch zur Zollkontrolle und der Grenzer stellte die übliche Frage: „Haben sie etwas zu verzollen?“ Als ich mit einem festen „Nein“ antwortete, wachte unsere Tochter plötzlich auf und sagte laut: „Papa, hast du die Schuhe, die du gerade gekauft hast, schon vergessen“? Mir fiel das Herz in die Hose, aber der Grenzbeamte zog ein breites Grinsen auf und deutete mir amüsiert an, weiterzufahren. Erstmal hatte ich den „Spirit“ der beginnenden europäischen Integration gespürt.

Jedenfalls wünsche ich allen zukünftigen Generationen, dass sie wegen einer harmlosen Reise von Wien nach Innsbruck oder ähnlicher Reisen nie mehr komplizierte Formulare ausfüllen müssen. Viel mehr noch und ganz aktuell, möchte ich als glühender Europäer, dass unsere Kinder innerhalb Europas von keinen schwer bewaffneten Grenzsoldaten, wie ich als Kind in Gmünd, bedroht werden können. Ich hoffe nur, dass der Krieg in der Ukraine ein letztes Aufbäumen der dunklen Mächte ist und letztendlich auch deren Untergang besiegeln wird. Möge sich der „Spirit“ von damals trotz aller Rückschläge langfristig doch durchsetzen.

Matthias Stark: **Mantra des Friedens**

Frieden soll sein in allen Herzen,
Frieden soll sein in allen Hirnen,
Frieden soll sein in allen Straßen,
Frieden soll sein in allen Ländern,
Frieden soll sein auf der Erde,
Weil ohne Frieden
Dieser unser Planet
Keine Zukunft hat.
Frieden wird sein?
Frieden muss sein!

Tatjana Gregoritsch: **Krieg**

Warum lebe *ich* noch?
So viele sind tot.
Ich will das Gewehr nicht.
Ich will all diese Menschen nicht töten.
Sie liegen vor mir.
Die Grube ist voll.
Ich höre Eure Schreie.

Sonst hätten sie *Dich* erschossen.
Sperr Deine Gefühle weg.
betäube Dich.
Das Spiel ist jedes Mal echt.
Oberst, lass die Hunde los.
Gib her das Gewehr.

Ich schieße
alle Schreie aus meinem Kopf.

Rudolf Krieger: **Was würdest du tun?**

Was
würdest
du – Krieg – tun
wenn du noch einmal leben könntest?
– Ich würde die Toten zurück holen
damit sie einen Spaten in die Erde stecken
der nichts mehr berechnen kann –.

Wilhelm Pfeistlinger: **Ein Schweigen, so lang wie nötig**

*A N S T A T T eines seit längerem vorbereiteten Vorworts zum Newsletter März 2022 des
Österreichischen Kulturforums Brüssel*

Aus gegebenem Anlass habe ich gegenwärtig keine Kraft, keine Muse, keine Lust, ein bereits geschriebenes Vorwort zu redigieren und hier zu platzieren. Ein Vorwort hätte, geplant wie immer und bereits früh wie selten verfasst, keinen Sinn gemacht. Worte zu bilden, hat keinen Sinn mehr und macht keinen Sinn mehr. Wortlos Aufschreien hingegen? Gar nur einen Schrei schreien, den einen langgezogenen ätherdurchhallend-himmelzerreißenden, alle Schreie enthaltenden Schrei, einen Schrei des Schmerzes, jenseits von Wahn und Sinn, die er beide spaltet und in sich wieder vereint.

Zum Schreien ist mir zumute. Zum Schreien, das so sehr sich auszehrt, dass ihm bald das Schweigen folgt. Im Schreien wie im Schweigen möchte ich dich, Wort, nun ganz an Menschen übergeben, derer du stets dich erbarmst hast, wie sie sich deiner, Wort, erbarmten. Zwei einander-Ausgelieferte ihr. Zwei einander unzertrennlich Liebende, Künstler, Denker einerseits und Wirklichkeit und Wort andererseits. Euch, Hütern der Bedingungslosigkeit, gilt unser reines Vertrauen, unsere letzte Bedingungslosigkeit: ein Vertrauen ohne Grund, ohne Wort.

An dieser Stelle jedoch kein Wort mehr. Nicht einmal ein Vor-Wort? Nicht einmal das, nicht einmal ein Vor-Wort. Nein, erst recht kein Vor-Wort. Nichts, was die letztdenkbare Wirkung des Wortes trüben könnte, im Vertrauen auf das, „was bleibt aber, stiften die Dichter!“, wie es einer der bedeutendsten unter den Poeten, Friedrich Hölderlin, dichtete. Gleichzeitig hoffe ich auf das Paradoxon einer „offenen Bergung“, die desselben Dichters Einleitungszeilen in die Hymne Patmos verheißen: „Nah ist und schwer zu fassen der Gott. Wo aber Gefahr ist, wächst das Rettende auch!“ Besser kann unsre Situation nicht beschrieben werden.

In meiner und ich denke in unser aller Macht steht nur ein Versuch. Der Versuch, nach dem „Rettenden“ sich zu dehnen, es zu erhaschen, weiterzublicken auf die, die weitermalen, weiterzulesen und weiterzuhören auf die, die weiterschreiben, weiter zu bewohnen das, was andere weiterbauen, weiterzusummen, weiterzubrummen, ja weiterzuschwingen in dem, was

andere weitersingen, Schritt zu nehmen an den Füßen derer, die weitertanzen. Und weiterzuschweigen, was andere weiterschweigen. Alles Schweigen und Schreien, Schreien und Schweigen, Schweigen-Schreien, Schreie-Schweigen.

Anonymus: **Ukraine i mi**

Solange vor unseren Fenstern
die Vögel noch singen
Solange im winterbraunen Gras
die ersten Blumen erblühen
Solange wir einander
in die Augen sehen können
Solange wir einander nach verletzenden Worten
die Hände noch reichen zur Versöhnung, zum Gruß
statt die Hände mit Waffen zu erheben
solange ist und wird
alles gut?

Solange dem alten Manne in Moskau
dies alles und viel mehr vollkommen egal ist
Solange er in mehr und immer mehr
Wahnsinn und Machtrausch verfällt
solange immer mehr altes und frisches Blut
an diesen seinen Händen verkrustet
seinem Inneren gleich
an diesen Händen, die er nicht mehr zum Gruße hebt
an diesen Händen, die nicht der Versöhnung dienen
mit diesen Händen und diesen Worten
mit denen er stattdessen über
Schicksale mit Namen, Gesichtern und Herzen richtet,
deren noch ohne Zahl

Solange er diese Hände nur mehr
für Kriegsbefehle verwendet, verschwendet, damit verwundet
zum Morden befiehlt und dadurch selbst mordet
solange ist in Europa
nach so vielen Jahren
wieder Tod, wieder Leid
wieder Angst

Karin Klug: **Freitag, 4. März 2022**

7 Uhr. Morgens im Bett. Aufwachen. Die Sonne blinzelt durch die Vorhänge. Erste Gedanken sammeln sich ... ein bedrückendes Gefühl macht sich breit. Da war doch was? Ja, Krieg. Es herrscht Krieg in Europa! Vor einer Woche hat Russlands machthungriger Diktator das Nachbarland Ukraine angegriffen. Seine Truppen, Panzer, Raketen und was weiß ich für Waffen losgeschickt bzw. aktiviert, um Menschen, Tiere, Gebäude, Infrastruktur, Natur zu

zerstören. Dem Erdboden gleichzumachen. Alles, was bislang den Alltag der Menschen dort ausgemacht hat – von einem Tag auf den anderen weg. Verloren. Unwichtig. Ein Kampf ums Überleben hat eingesetzt. Ich liege im Bett und versuche mir vorzustellen, was das bedeutet. Es fällt mir so unsagbar schwer, das zu glauben. In dieser Welt? Jetzt? Auf dieser Erde? Krieg? Gibt es tatsächlich Menschen, die so etwas tun? Krieg führen? Andere überfallen, vernichten, töten???

Ich bin geboren, aufgewachsen in den 60er Jahren des 20. Jahrhunderts. Ich habe von vielen Kriegen in der Geschichte der Menschheit gehört. Habe das in der Schule gelernt, lernen müssen. Wer hat wann und warum welchen Krieg gegen wen geführt – das gehört zum Allgemeinwissen im Geschichtsunterricht. Und hat mich, ehrlich gesagt, nie interessiert. Immer nur entsetzt. Ich war immer nur froh, dass es vorbei war. War fassungslos, dass so etwas möglich war, jemals. Dachte, dass wir jetzt in einer anderen Zeit leben. Dass wir als Menschheit gewachsen sind. Uns entwickelt haben. Gelernt haben. Uns zivilisiert haben. Keine Kriege mehr brauchen. Habe ich gedacht. Inständig gehofft. Ich habe natürlich gehört, gelesen, gewusst, dass weit weg, auf anderen Kontinenten noch Kriege geführt werden. Aber ich habe immer gehofft, angenommen, dass auch das bald vorbei sein wird. Dass es nur noch eine Frage der Zeit ist ...

Wir könnten ein Paradies auf Erden haben. Pflanzen, Tiere, Luft, Wasser, ein komplexes Natur- und Umweltsystem, das alles bietet, bereithält, um gut und sicher und friedlich hier auf dieser Welt zu leben. Wir könnten dieses Paradies nutzen, genießen, ausbauen. Wertschätzen. Wir könnten friedlich neben- und miteinander leben. Stattdessen? Wir schaffen uns unsere eigene Hölle. Vernichten alles, zerstören alles, was uns Lebensgrundlage ist. Wir vernichten und zerstören einander. Warum?

Wenn wir unsere Kräfte, Talente, Fähigkeiten bündelten, gemeinsame Sache machten – was könnten wir erreichen, schaffen? In Frieden leben, koexistieren ... ist das so unmöglich?

Samstag, 5. März 2022

Der Krieg dauert an, kein Ende absehbar. Im Gegenteil. Die Medien überschlagen sich mit den Gräueltaten der Kriegsmaschinerie. Es fällt mir schwer, die Gedanken daran abzustellen. Und achtzugeben, dass meine Phantasie nicht mit mir durchgeht. In meinem Kopf drängeln sich die Bilder ... Dabei habe ich selbst nie Krieg erlebt. Und doch ist er permanent nahe. Meine Großeltern, die noch beide Weltkriege durchgemacht haben. Die im Krieg gelebt, überlebt haben. Meine Eltern, die in den letzten Kriegsjahren geboren wurden und mit den Auswirkungen und Folgen leben mussten. Die alles wiederaufgebaut haben, was andere zerstört und vernichtet haben. Die Kriege, die weit weg, auf anderen Kontinenten geführt wurden. Und werden. Krieg im Ostblock. Krieg in Jugoslawien. Das war schon ziemlich nahe. Und bedrohlich. Und jetzt: Putin gegen die Ukraine. Ein durchgeknallter Diktator gegen den Rest der Welt. Ein Tyrann, der nicht mehr zurechnungsfähig scheint. Dem alles zuzutrauen ist. An den Hebeln der Macht. Wie ist so etwas möglich? Dass wir Menschen solche Monster an die Macht lassen? Immer wieder!?!

Humanitäre Korridore sollten geschaffen werden. Für ein paar Stunden. Um Menschen die Flucht aus ihrer Heimat zu ermöglichen. Um Menschenleben zu retten. Frauen, Alte, Verletzte, Kranke, Behinderte, Schwache. Um nicht noch mehr Tote, Verletzte zu produzieren. Es war nicht möglich. Die Korridore wurden wieder geschlossen. Brutalität, Aggression und Kampfeslust waren stärker als alles andere. Die Bilder verfolgen mich. Ich schalte das Radio aus, lege die Zeitungen beiseite, schalte das Handy ab. Versuche, meinen Kopf zur Ruhe zu bringen. Mein Leben hier weiterleben. In mir und bei mir und rund um mich Frieden zu finden. Frieden schaffen. In der Hoffnung, dass wir damit Wellen erzeugen können. Wellen des Friedens. Die überschwappen in andere Welten. Und Köpfe.

Sonntag, 6. März 2022

Ein kalter, grauer Morgen. Leichtes Schneegeriesel. Und noch immer Krieg. Gestern habe ich einen Text von Ilija Trojanow auf meinem facebook-Profil geteilt. Und alle Antikriegspostings, die mir untergekommen sind, gelikt. Alle Hilfsinitiativen. Was soll ich sonst tun? Ich fühle mich hilflos, ohnmächtig – angesichts dieses Weltzustandes.

„Der irre Gasputin scratcht mit den Kremlins derart ungehobelt über das Parkett, dass es einem allen Humor verschlägt, sämtliche Zehennägel aufrollt“ – befindet der Schriftsteller Franzobel in seiner Kolumne heute in der Kleinen Zeitung. Ja, gut und lustig formuliert. Wenn es nicht so zum Weinen wäre.

Ich treffe mich zum Frühstück mit einer Freundin im Café. Sie schüttelt wissend den Kopf. Wie es in Moskau zugeht, ein Freund von dort hätte ihr berichtet ... es sei ein Krieg, den die USA angezettelt hat ... wenn wir wüssten ... es ist alles nur Schein. Ich hacke nach: Der Angriff Russlands auf die Ukraine, die Zerstörung, Bomben, Panzer, die alles niederwalzen, die mittlerweile über 1 Million Menschen, die flüchten ...? Mir wird kurz schlecht, das ist kein Thema, über das wir uns heute unterhalten sollten. Unsere Meinungen gehen diametral auseinander. Das Entsetzen beutelt mich. Wie kann man Menschen so in die Irre führen? Und beide glauben wir voneinander die Getäuschten zu sein. Beide sind wir sicher mit unserer Meinung.

Wir bleiben bei harmlosen Themen. Unserer Arbeit, dem Wetter, den hiesigen Gegebenheiten. Das Frühstück ist köstlich. Ich bestelle noch einen Schoko-Zucchini-Kuchen, einen Verlängerten. Das Café ist voll. Ein normaler Tag im März.

„Mich graust in diesen Tagen, wozu der Mensch fähig ist, und mich rührt in diesen Tagen, wozu der Mensch fähig ist“, schreibt Valerie Fritsch in der heutigen Zeitung – unter der Rubrik: „Krieg in Europa“.

Montag, 7.3.2022

Aufwachen – die ersten Stimmen im Radio berichten vom Kriegsgeschehen in der Ukraine. Überall in Europa laufen die Hilfs- und Spendenaktionen. Flüchtende Menschen werden irgendwo unterwegs abgeholt, notdürftig versorgt, untergebracht. Es wird um Matratzen, Kleidung, Schlafsäcke, Decken, Medikamente u.v.m. gebeten. Daneben: das Leid der Tiere. Das ich mir gar nicht vorstellen möchte. Auch Tierschutzorganisationen arbeiten am Limit. Bringen Futter in die Nachbarländer, zur Grenze, so weit sie kommen. Sie versorgen die Tiere, wo es geht. Ich bringe Futter zum nahegelegenen Tierheim, das seine eigenen Lager geleert hat, um die Futterreserven schnellstmöglich dorthin zu liefern, wo es am dringendsten gebraucht wird. Allerorts eine Meisterleistung an spontaner Organisation, Koordination, Logistik, Zusammenarbeit. Menschen packen an, wo sie können. Das ist das Gute. Das ist das, was mir Hoffnung gibt. Es gibt auf dieser Erde viel mehr Menschen, die keinen Krieg wollen. Die lieber helfen als zu zerstören. Die protestieren, sich engagieren. Gegen den Hass, gegen blinde Wut und Barbarei. Heute ein Video aus der Ukraine, von einem Tanzpaar weitergeleitet – zerstörte Stadtteile, brennende Häuser, alles in Schutt und Asche – die Vernichtung von allem Leben auf diesem Fleckchen Erde. Wie kann man so etwas tun? Ich werde die Fassungslosigkeit, das Nichtverstehen von so viel Grausamkeit, unnötigem Leid nie ablegen. Anstatt unsere Kräfte dafür einzusetzen, dass wir alle ein schönes Leben auf diesem Planeten leben können, machen wir alles kaputt. Warum nur, warum?